Esplodono clamorosamente sulle mutue le contraddizioni del governo

BOSCO SILURA LA RIUNIONE CON MARIOTTI

I due ministri dovevano riferire oggi di fronte alle Commissioni Sanità e Lavoro della Camera, convocate congiuntamente — Un « piano » dell'INAM per l'assunzione di ventimila medici Dichiarazioni di Lama

Il ministro Bosco, venendo meno all'impegno assunto, non si presenterà davanti alle commissioni Lavoro e Sanità della Camera dove avrebbe dovuto riferire, insieme al ministro Mariotti, sulla vertenza medici-mutue governo. La riunione delle due commissioni, convocate in seduta congiunta straordinaria, non avrà più luogo. Il Parlamento subisce così un grave affronto per lo stesso motivo che costringe 40 milioni di cittadini a subire le dure conseguenze della controversia senza fine fra sanitari ed enti mutualistici: le profonde lacerazioni, cioè, di un governo incapace di affrontare i problemi del paese.

Su richiesta del compagno onorevole Di Mauro e del dc. onorevole Scalia, il presidente Zambelli aveva convocato in seduta straordinaria la commissione Lavoro invitando i ministri Bosco e Mariotti a riferire sui gravissimi sviluppi della vertenza che dal 18 aprile scorso scuote il paese. I due ministri avevano accettato l'invito. Ieri era stato deciso di convocare anche in seduta congiunta la commissione Igiene e Sanità della Camera ugualmente interessata alla vicenda. Il ministro Mariotti, conversando con i giornalisti a Montecitorio, aveva annunciato che la sua relazione avrebbe tenuto impegnate le due commissioni « per almeno 2 ore ».

L'importanza della riunione che avrebbe dovuto svolgersi stamani era evidente. Essa avrebbe consentito di fare il punto sul comportamento — incoerente, confuso e alla fine impotente — del governo nel suo insieme durante tutto l'arco della vertenza, e al tempo stesso avrebbe certamente messo in evidenza le contraddizioni che lo minano dall'interno e che non sono la causa ultima della sua oramai palese impotenza. Non è un mistero per nessuno che anche in questa travagliata vicenda si sono manifestati acuti contrasti fino a indurre il ministro Mariotti a minacciare le proprie dimissioni. Mariotti e Bosco hanno finito con l'impersonare i contrasti laceranti — negli scottanti temi della previdenza e dell'assistenza — di questa terza edizione del centro-sinistra.

Bosco non ha reso noti i motivi della sua improvvisa e gravissima decisione. Paura di un confronto col suo collega della Sanità? Paura di rivelare apertamente i contrasti in seno al governo? Comunque sia, resta l'affronto al Parlamento che viene così privato di una informazione diretta e responsabile in una vicenda che interessa — lo si può ben dire — tutto il paese.

Dal canto suo il presidente del Consiglio non ha fatto pervenire nessuna risposta al telegramma della CGIL, CISL e UIL che chiedevano di essere convocate urgentemente per concordare i modi ed i tempi di assicurare ai lavoratori l'assistenza diretta, venuta meno in seguito alle reiterate decisioni degli organi dirigenti della Federazione nazionale degli Ordini dei medici. Manca solo il pronunciamento del Consiglio nazionale della FNOM, convocato per domenica.

A questo pronunciamento è legato il « piano » che l'INAM sta apprestando per far fronte al suo obbligo di legge di garantire l'assistenza diretta ai lavoratori. Il « piano » sarebbe articolato in due fasi. Inizialmente si tenterebbe la via degli accordi provinciali con i singoli Ordini dei medici, puntando in questa sede un rilancio della « quota capitaria » per la quale si starebbero pronunciando, a quanto pare, non pochi sanitari. Ove fallisse anche questo tentativo, l'INAM passerebbe alla assunzione diretta di medici generici offrendo loro condizioni, a quanto si dice, molto vantaggiose, sia per quanto riguarda lo stipendio sia per i benefici annessi (tredicesima mensilità, ferie, pensione ecc.). Si penserebbe di assumere almeno 20 mila medici sulla base di 1500 assistiti per medico. Il relativo bando di concorso sarebbe in una fase avanzata di definizione.

Serie preoccupazioni si debbono nutrire, a questo punto, sulla capacità del governo di fronteggiare la situazione con misure di emergenza che rispondano in qualche modo alla pressante richiesta che sale dal paese e ciò sia per l'incapacità, fin qui dimostrata, di chiudere la vertenza, sia per il nuovo clamoroso episodio che minaccia di immobilizzare il governo proprio nel momento in cui c'è il pericolo di un conflitto generale che potrebbe assumere aspetti estremamente gravi. Certo è che i lavoratori non intendono rinunziare al loro diritto all'assistenza diretta, per il quale pagano fior di quattrini sottraendoli al salario.

L'assistenza indiretta non è ulteriormente sopportabile: le corrispondenze che pubblichiamo a parte lo dicono con eloquente e drammatica evidenza.

I pressanti e angosciosi problemi che stanno di fronte oggi a milioni di cittadini non debbono tuttavia far perdere di vista il tema di fondo della vicenda, che resta quello della riforma del sistema assistenziale. Un richiamo in tal senso è stato fatto ieri dalla Lega nazionale dei Comuni democratici che ha rivolto un invito alle autorità sanitarie ed al governo perché si passi « al più presto e organicamente alla costruzione di un moderno, razionale nuovo, democratico assetto sanitario nazionale ». Nella stessa direzione si muove la richiesta avanzata al presidente della Camera on. Bucciarelli-Ducci dai compagni on.li Scarpa, Messinetti, Di Mauro, Alboni di mettere all'ordine del giorno il progetto di legge comunista per la riforma degli ospedali, presentato fin dal settembre 1963 e subito insabbiato dal governo, che peraltro sabota lo stesso progetto del ministro Mariotti, consegnato a Moro fin dal luglio dello scorso anno e non ancora passato alle Camere.

La stessa necessità è stata ribadita ieri dal segretario della CGIL, compagno on. Luciano Lama. « E' venuta l'ora — ha detto Lama — che il governo si decida a dare avvio alle leggi che devono portare all'istituzione di un servizio sanitario nazionale, cominciando, magari, da quella sugli ospedali ».

« Oggi, in ogni modo — ha aggiunto il segretario della CGIL — il vero problema è quello di organizzare urgentemente l'assistenza diretta e gratuita: i lavoratori non sono tenuti a pagare le visite e reclamano in modo sempre più pressante l'applicazione della legge a loro favore. A questo scopo gli istituti previdenziali e l'apparato sanitario collegato allo Stato e agli enti pubblici devono intervenire subito organizzando l'assistenza diretta ».

« Se ciò non avverrà — ha concluso Lama — nessuno dovrà meravigliarsi se i lavoratori, costretti dal bisogno e rivendicando un loro diritto inalienabile, eserciteranno la necessaria pressione nei confronti anche dei poteri pubblici ».

Sarno Tognotti

L'ACCORDO DI COSENZA

La difficile vertenza tra medici ed enti mutualistici non comporta alcuna serio pregiudizio per gli interessi dei lavoratori cosentini i quali, con le lotte di questo ultimo mese, sono riusciti a strappare un accordo tra l'INAM e i medici che garantisce la normale assistenza diretta. L'accordo, stipulato il 18 aprile scorso e ribadito due giorni fa, dice testualmente: « In data odierna, alle ore 14, si sono riuniti, presso la sede provinciale dell'INAM, il presidente dell'Ordine dei medici, i rappresentanti dei lavoratori, il direttore del l'INAM, ed hanno convenuto che, per venire incontro ai lavoratori stessi ed ai fini del rimborso di eventuali compensi che competono ai medici, gli stessi invieranno la documentazione necessaria tramite l'Ordine, agli enti di patronato delle organizzazioni sindacali le quali provvederanno al successivo inoltro all'INAM. In tal modo, i lavoratori godranno fin da oggi della assistenza senza subire intoppi burocratici ». Seguono le firme del presidente dell'Ordine dei medici dottor Aragona, del direttore dell'INAM dottor Mazzei e dei rappresentanti sindacali. In sostanza, l'accordo stabilisce che, pur continuando la vertenza, i lavoratori non devono pagare le conseguenze di questa sorta di braccio di ferro tra i medici da una parte ed enti mutualistici dall'altra. Questo accordo è stato difeso dai lavoratori. Difatti sabato scorso l'Ordine dei medici diramava un comunicato nel quale accusava l'INAM di inadempienze (sembra che non intendesse pagare le prestazioni ai medici, come convenuto) e nel contempo annunciava che non avrebbe garantito l'assistenza diretta. Ciò suscitava la immediata reazione dei lavoratori, in particolare degli edili, che martedì scorso scendevano in sciopero: in corteo si recavano presso la sede provinciale dell'INAM per reclamare a gran voce il loro sacrosanto diritto all'assistenza. La pronta reazione dei lavoratori otteneva il ripristino dell'accordo e quindi dell'assistenza diretta. (Nella foto: un momento della manifestazione di martedì davanti all'INAM provinciale).

Nel cuore della notte in un paese del Sassarese

Olbia: rilasciato l'industriale rapito

Dal nostro inviato

OLBIA, 13

Lo hanno liberato: banditi armati di mitra hanno consegnato l'ingegner Palazzini, sequestrato una settimana fa, al sindaco di Monti, Giovanni Battista Isoni. L'incontro è avvenuto in campagna, lungo la strada che conduce da Budduso a Bitti, e precisamente a cinque chilometri da Budduso. Il sindaco di Monti era stato designato quale intermediario dopo che la famiglia dell'industriale di Vigevano aveva ripreso direttamente le trattative coi rapitori, che stavano per essere definitivamente compromesse dalla polizia, presentatasi sul luogo del primo appuntamento.

Il sindaco Isoni ha percorso la strada stabilita a bordo di una 850: erano le 0,40 quando sono sbucati nel buio alcuni uomini armati e mascherati. Lo scambio è avvenuto: da una parte i soldi, dall'altra l'ingegnere. Poi il sindaco l'ha portato ad Alà dei Sardi, il più vicino paese dove ci sia una caserma dei carabinieri.

Per prima cosa, appena arrivato in caserma, l'ingegnere ha chiesto dell'acqua per lavarsi e un rasoio per farsi la barba. Il sindaco, durante il percorso, lo aveva già rassicurato sulle condizioni della sua famiglia, sulle vicende che avevano portato prima al fallimento dell'incontro stabilito e poi alla ripresa delle trattative. Ora voleva solo lavarsi e distendersi un momento, prima di sottoporsi agli inevitabili interrogatori.

Pulito e rasato, Palazzini è salito su una campagnola dei carabinieri ed è stato accompagnato a Olbia dove, nel frattempo, era stato svegliato il maggiore Garofalo, comandante del Nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di Cagliari. Alle due circa si è iniziato l'interrogatorio.

Prima di entrare nell'ufficio del maggiore, Palazzini ha rivolto alcune parole ai giornalisti: li ha ringraziati per essersi occupati del suo caso con tanta umanità, si è scusato con loro del fatto che non se la sentiva, ancora, di fare dichiarazioni, ma ha promesso una conferenza-stampa per le dieci di domani. Poi è riuscito a mettersi in contatto telefonico coi famigliari.

Neppure il sindaco di Monti ha lasciato dichiarazioni: si è chiuso nel più stretto riserbo, dicendo che tocca a Palazzini, se vorrà farlo, dare particolari sulla sua pericolosa vicenda di questa settimana. Non si è riusciti neppure a sapere un fatto, che ha appassionato l'opinione pubblica isolana negli ultimi giorni, cioè se i rapitori fossero o non fossero sardi.

Sono le tre e mezza: l'ingegnere è ancora sotto interrogatorio, ma già si muovono lungo tutte le strade del Sassarese le *gazzelle* dei carabinieri, intente all'ultima caccia. Ma è assai problematico, di notte, riuscire a prendere qualcuno in una zona che offre numerosi nascondigli naturali. Tra l'altro dei banditi così accorti devono essersi, in un modo o nell'altro, premuniti, prevedendo certo la possibilità di una rabbiosa caccia scatenata subito dai militari.

Giuseppe Podda

NAPOLI

Solo i più gravi dal medico e gli altri ad aspettare

NAPOLI, 12.

Sono 95.582 i cittadini napoletani assistiti dall'INAM che dal 18 aprile scorso fino ad ieri l'altro, per lo sciopero dei medici convenzionati con le mutue, si sono visti costretti a ricorrere alle prestazioni di medici privati. Tale è infatti il numero delle domande di rimborso pervenute all'Istituto di assicurazioni; a queste 95 mila bisogna aggiungere ancora le 8.148 domande pervenute alla sede provinciale dell'INAM nella giornata di ieri.

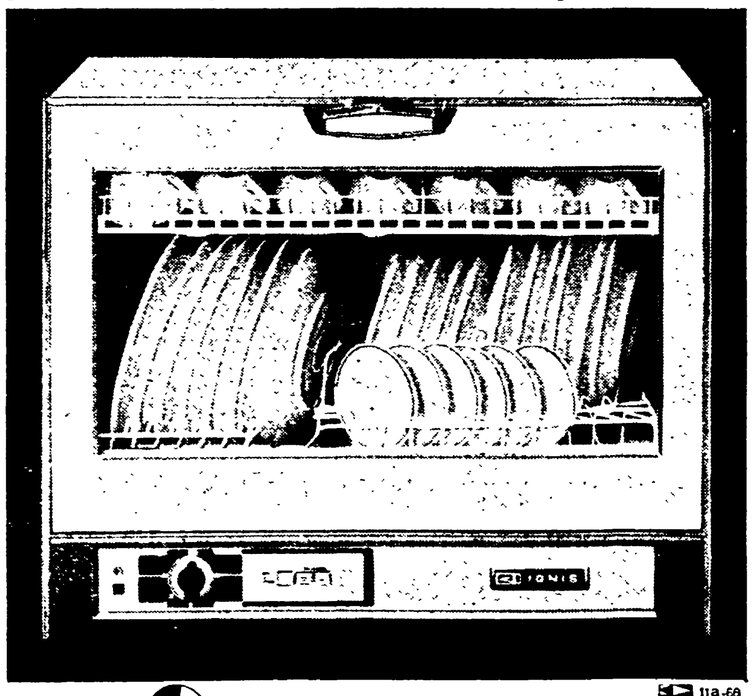
Nella intera provincia napoletana solo gli assistiti INAM sono un milione e trecentomila; a questa cifra bisogna poi aggiungere il numero dei lavoratori assistiti di altre casse mutue (dalla Italsider ai dipendenti dell'azienda pubblica di trasporto). E' certo comunque che il grosso è rappresentato dalla assistenza INAM. Vediamone le cifre: nel solo mese di marzo — per fare riferimento ad un periodo immediatamente precedente allo sciopero — le visite effettuate ad assistiti dell'INAM sono state pari ad 830 mila. Se si paragona tale cifra a quella delle 95.582 domande di rimborso pervenute alla sede provinciale dell'istituto assicurativo, se ne ricava un impressionante dato sulla caduta verticale della assistenza sanitaria nella nostra provincia in rapporto allo sciopero medico. E' una situazione disastrosa dalla quale si salvano, in parte, solo quei gruppi di lavoratori che godono di casse mutue aziendali. Alla azienda municipale di trasporto, ad esempio, la Cassa mutua aziendale ha i medici alle sue dirette dipendenze per cui questi, essendo funzionari della cassa, non sono entrati in sciopero: ai 7.000 dipendenti dell'ATAN la assistenza è assicurata senza alcuna difficoltà. All'Italsider di Bagnoli invece il consiglio di amministrazione della mutua aziendale, sulla base di un complesso accordo ha stabilito che la prestazione durante lo sciopero venga retribuita ai medici convenzionati nella misura di mille lire per visita, mille lire che saranno poi rimborsate ai lavoratori dalla mutua aziendale; infine ai cantieri navali di Castellammare, dove funziona una mutua aziendale che fa capo all'INAM, i lavoratori devono pagare la visita 2.150 lire e farsi poi rimborsare la somma direttamente dall'INAM.

Ma a queste poche situazioni di « privilegio » corrisponde un fortissimo disagio nella generalità della massa degli assistiti, anzi un duplice disagio.

La vertiginosa differenza tra il numero delle visite effettuate in marzo e quello delle visite effettuate in aprile significa in sostanza che gli assistiti ricorrono alla chiamata diretta solo in casi gravissimi, in casi in cui non si può fare a meno; per il malanno meno grave, per il disturbo « cronico » invece « si aspetta » e si è così costretti ad accettare una pausa forzata della cura. Un altro disagio, non meno grave, deriva dal sistema del rimborso. Ne abbiamo avuto una prova parlando con alcuni assistiti intervistati questa mattina nella sede centrale dell'INAM: Teresa Ricci ed il marito Pasquale Urbano hano dovuto aspettare questa mattina dalle ore 8,30 fino alle 11,15 per poter solo consegnare la domanda di rimborso. Luigi Giannattasio ha dovuto chiedere una giornata di permesso in fabbrica per poter fare la fila davanti ai cancelli

IGNIS

per una vita più bella in una casa più comoda



Alice

lava - sciacqua - asciuga per voi - per sempre perfettamente

la lavastoviglie superautomatica e sicura, ambientabile su piano di lavoro, su carrello, appesa a parete, incassata in un mobile. ALICE risolve il problema di lavare un servizio completo da tavola per sei persone. E' garantita 12 mesi

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Precisate se non volete che la firma sia pubblicata - INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITA' VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.

LETTERE ALL'Unità

Ricchi o poveri i medici dell'INAM?

Cara Unità,

sto seguendo con attenzione la vertenza in corso tra l'INAM e i medici. Da parte nostra si è sottolineato, con la dovuta decisione, il caos esistente nel settore della assistenza sanitaria; giustamente si è stigmatizzata la scarsa volontà del governo di riformare uno dei settori dove maggiormente alligna la malapianta del sottogoverno; diversi articoli sono stati dedicati alle piraterie dei farmaceutici. Con altrettanta decisione, si sarebbe, però, dovuto sottolineare quanto alti siano i guadagni dei medici nel nostro paese. E valga il vero: « ...su circa trentamila medici generici mutualistici ve ne sono 5.724 che percepiscono dall'INAM meno di due milioni annui di lire; altri 5.724 sono al di sotto dei tre milioni annui di lire. Tutti gli altri guadagnano di più. Esattamente 4.688 medici guadagnano una media di 300 mila lire al mese. Altri 3.939 mediamente prendono dall'INAM 300.000 lire al mese, più altrettante per il Natale e le vacanze. Poi troviamo ancora 9.000 medici che guadagnano tra i cinque e i dieci milioni l'anno... ». (*L'Astrolabio*, n. 17 del 24-4-1966).

Se a ciò aggiungiamo che i medici INAM possono prestare la loro opera presso altre mutue, che quasi tutti esercitano l'attività libera e che parecchi sono titolari di condotte mediche, vediamo che il medico non è poi quel martire che gli Ordini cercano di gabellare all'opinione pubblica.

E' vero, la vertenza ci mostra principalmente la necessità di una generale riforma sanitaria; le cifre ci mostrano, però, che è necessario anche ridurre la spesa medica per abitante, che attualmente è di 22.500 annue, ed eliminare le scandalose sperequazioni nel numero di assistiti per medico. Mi domando, poi, perché venga tollerato che i vari Ordini bandiscano scioperi e minaccino sanzioni disciplinari verso quei medici che siano più sensibili ai bisogni degli assistiti.

LUIGI VERNONI
(membro del C.F. della Federazione di Caserta)

Sui guadagni dei medici, ci sarebbe molto da dire. Le cifre, di per sé, dicono poco. Partendo dagli stessi dati si potrebbe sostenere (e qualcuno l'ha fatto) che i compensi sono una miseria. Dall'introito lordo, infatti, si devono detrarre le spese (ambulatorio studio, infermiera, tasse, auto ecc.) e poi prendere in considerazione altri fattori come la mancanza di quei benefici (pensione, liquidazione ecc.) che competono a chi ha un rapporto regolare di impiego. Tuttavia, la categoria dei medici è così differenziata che non consente un semplicistico giudizio in un senso o nell'altro. E, d'altra parte, non è quello dei guadagni un problema determinante rispetto ad altri messi in luce dalla vertenza in corso fra i sanitari da una parte e mutue e governo dall'altra. La « spesa medica » è composta da molte « voci » e certamente potrebbe dare migliori risultati in un sistema diverso dall'attuale. Non si tratta, a nostro avviso, di ridurre tale spesa, ma di utilizzarla meglio.

Ritrovare l'unità antifascista

Cara Unità,

gli ultimi fatti accaduti all'Università di Roma hanno detto chiaramente di che stoffa è fatta l'attuale classe dirigente italiana. La Resistenza — anche se io, che ora ho venti anni, non l'ho vissuta, che indirettamente — pare non sia servita a niente. Paolo Rossi è morto, vittima dei fascisti in un'Italia che si definisce democratica ed antifascista, in un regime repubblicano la cui Costituzione vieta il riformarsi dell'ex partito fascista. Tutte cose scritte sulla carta, ma Paolo Rossi è morto. Il suo sangue va ad aggiungersi idealmente a quello dei martiri della lotta antifascista, a quello delle vittime scelbiane e tambroniane. « Via Scelba » si legge sui muri, ma i democristiani hanno sempre approvato i suoi misfatti, i socialisti, ora tacitamente approvano.

LETTERA FIRMATA
(Sanfatucchio - Perugia)

* * *

Cara Unità,

il nostro Parlamento nella sua maggioranza è antifascista, quindi è dovere di ogni suo membro votare perché la Carta Costituzionale sia applicata e il partito neo fascista sia messo ai margini della vita politica italiana. Questo è un momento decisivo per ritrovare l'unità antifascista della guerra di Liberazione, oppure bisogna pensare che le professioni di antifascismo dei partiti cosiddetti democratici sono solo belle parole?

LUCIANO ROCCHI
(Firenze)

Scrive l'emigrato

L'impegno degli italiani in Belgio alla lotta per la pace

Cara Unità,

voglio segnalarvi una grande manifestazione per la pace svoltasi il 24 aprile a Bruxelles alla quale hanno partecipato molti nostri connazionali. Non si è mai vista da queste parti una manifestazione così imponente per la partecipazione del popolo belga e di decine di delegazioni straniere che portavano cartelli inneggianti alla pace, contro l'armamento atomico, contro l'aggressione americana nel Vietnam, per la pace e la libertà di tutti i popoli oppressi. Vi erano cittadini di tutte le tendenze politiche e religiose, emigrati di tutte le nazionalità: tedeschi, inglesi, irlandesi, spagnoli, congolesi, italiani ed altri ancora. E' da rilevare con fierezza la grande partecipazione di tutte le associazioni italo-belghe e dei connazionali di Bruxelles e di altre località. E posso assicurare che questa nostra presenza è stata accolta con grande entusiasmo da parte dei cittadini che erano assiepati sul viale lungo il quale si snodava il corteo.

Dalla manifestazione è uscito un forte impegno unitario, una parola d'ordine per la continuazione della lotta per la pace, l'invito al rafforzamento dei comitati regionali e locali ed a crearne di nuovi nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche. E la comunità italiana si è impegnata a dare tutto il proprio contributo fattivo a queste iniziative, affinché sia continuata la battaglia per la pace nel Vietnam e nel mondo.

GIOVANNI BARBONI
(Belgio)

In Germania: nei campi 14 ore al giorno per 31.000 lire al mese

Cara Unità,

veramente questa lettera avrei dovuto inviarla al Ministro del Lavoro o al Presidente della commissione per l'emigrazione, ma la mando a te perché credo che sia l'unico sistema perché uno di questi signori che dovrebbero interessarsi dei problemi della emigrazione, la legga.

Io sono un lavoratore agricolo venuto a lavorare in una fattoria in Germania: mi alzo alle quattro del mattino e lavoro fino alle otto della sera, e per il cibo dipendo dalla coscienza del padrone. Per questa lunga, lunghissima giornata di lavoro all'aperto il guadagno si aggira sui 200 marchi al mese. Per tutti i sei mesi del contratto, ognuno di noi, ha l'obbligo di non bere un bicchiere di birra, di non rompere le scarpe che si è portato da casa, e soprattutto di non spendere nemmeno una lira, nemmeno per scrivere alla propria famiglia, perché costa quanto un'ora di lavoro. Ha un solo diritto (o dovere): inzupparsi di pioggia restando nei campi a custodire le mandrie delle vacche, in modo da poter mandare alla fine del mese a casa, alla moglie e al figlio, il suo intero salario: 31.000 lire!

ANTONIO PIRROTTA
Fabrik Evers - Erwitte Lippstade
(Germania)

Invece di aiutarlo lo vogliono rimpatriare

*Cari compagni dell'*Unità,

sono un giovane di 26 anni, della provincia di L'Aquila, ammogliato e con una bambina. E' da due anni che mi trovavo a casa senza un lavoro, per cui ho dovuto contrarre 300 mila lire di debiti per poter sfamare la famiglia. Visto che in Italia non c'era nulla da fare, sono venuto qui in Francia alla ricerca di un lavoro. Adesso è un mese che sono qui, ma purtroppo ho constatato che nemmeno da queste parti vi è abbondanza di lavoro. Per un mese ho mangiato 100 grammi di pane al giorno perché avevo finito i soldi che mi ero portati, ho dormito in mezzo ai boschi; mi è capitato di invidiare persino i cani che mangiavano gli ossi e se non svenivo per la fame era soltanto perché mi facevo forza pensando alla mia famiglia.

Un giorno, stanco e scoraggiato, mi sono presentato al consolato per un consiglio. La risposta è stata questa: « Tutto quello che possiamo fare è di rimpatriarti » Una bella prospettiva davvero: e una volta rimpatriato, che cosa dovrei fare? No, al direttore l'ho detto chiaramente: in Italia tornerò, ma solo per votare; e rimarrò qui, a costo di ogni sacrificio, fin che troverò un lavoro, visto che in Italia i nostri governanti non sono neppure capaci di procurarci quello.

TONINO FUMO
(La Celle St. Cloud - Francia)

Dopo la visita di Saragat in Calabria

Cara Unità,

vorrei rivolgere attraverso le tue colonne un appello al Presidente della Repubblica, che sono sicuro interpreta anche il pensiero di tutti i calabresi emigrati all'estero:

« Signor Presidente, anche se siamo in terra straniera, abbiamo seguito con interesse, attraverso la stampa e la radio, la cronaca della sua visita in Calabria. Questa sua visita ci ha commosso, perché lei è il primo Presidente che ha voluto visitare la nostra regione. Lei avrà visto come la nostra terra sia purtroppo la più arretrata, con scarse industrie, con difficili prospettive.

Io è la quarta volta che sposto la famiglia dal Belgio alla Calabria e dalla Calabria al Belgio, sempre con la stessa speranza e sempre con le stesse delusioni. Sono emigrato in Belgio dal 1949 e ho lavorato in miniera. La miniera dove sono adesso sta per essere chiusa, e già ci hanno avvisato di cominciare a cercarci un altro posto. Sono andato alla visita medica ma non sono stato fatto idoneo perché colpito da silicosi. Cosa dovrò fare tra qualche mese quando la miniera che mi dà lavoro chiuderà?

Minatore AMEDEO COSCO
(Koning Albertstrat - Zwartberg - Limburg - Belgio)

Votare PCI per salvare l'unità delle sinistre

Cara Unità,

seguo con estremo interesse la grave situazione amministrativa in cui versano molti comuni e province e purtroppo devo constatare l'offensiva messa in atto dal governo di centro sinistra tendente ad avvilire e svalorizzare gli enti locali democraticamente eletti da tutti i cittadini. Essi sono paralizzati nella loro attività, ostacolati dai continui soprusi delle prefetture.

Si sta intanto avvicinando il 12 giugno, data delle elezioni in molti comuni, tra i quali il mio. Per chi voterò? Devo dire che non voterò per il partito socialista, in particolare per Nenni e la sua fazione di destra, responsabile della situazione creatasi nella mia provincia, ove PCI e PSI avevano la maggioranza nel consiglio provinciale, ma lo spirito anticomunista di certi socialisti ha fatto sì che alla provincia si insediasse il commissario prefettizio. L'atteggiamento del PSI è molto grave: esso sta attuando una politica di divisione del movimento operaio, è giunto a consegnare comuni e province alla DC anche ove esisteva una sicura maggioranza di sinistra.

Concludo dicendo che ho deciso di votare PCI. Perché questo partito ha dimostrato di essere animato dalla più larga volontà di realizzare l'unità delle sinistre, perché esso solo chiede che la situazione italiana sia radicalmente cambiataa affinché prevalgano le aspirazioni del movimento operaio.

UN EMIGRATO ROMAGNOLO
(Basilea - Svizzera)